

UN NOIR ITALIANO PER MONTALDO

Al Festival di Roma applauditissimo l'ultimo film del regista, che firma con «L'industriale» un altro potente affresco del presente. La parabola di un imprenditore (l'ottimo Favino) vittima di una finanza senza scrupoli

GABRIELLA GALLOZZI

Gli indignati? Beh, io sono indignato e non ho fondato nessun movimento. Vorrei piuttosto che si chiamassero italiani e basta». Del resto cos'altro se non l'indignazione ha spinto Giuliano Montaldo a raccontare il dramma della crisi economica che sta ingoiando tutto? Il regista di *Sacco e Vanzetti*, come testimonia il suo cinema da sempre, non ha mai smesso di indignarsi. E ieri è arrivato al Festival di Roma col suo ultimo film, applauditissimo in sala, che ancora una volta offre un potente contributo critico all'analisi del presente: *L'industriale*, con Francesco Favino, in stato di grazia e Carolina Crescentini. Passato, chissà perché fuori concorso. Montaldo commenta cantando: «Non ho l'età...».

UNA TORINO SPETTRALE

Da un soggetto scritto con la moglie Vera Pescarolo e sceneggiato con Andrea Purgatori, *L'industriale* è un noir dai toni lividi, ambientato in una Torino spettrale dove gli echi delle manifestazioni e dei picchetti degli operai che chiedono «lavoro, lavoro, lavoro», rimandano con lucidità quel disastro economico che sta coinvolgendo tutti, operai e piccole industrie, vittime di una finanza senza scrupoli che non lascia vie d'uscita. Eccolo l'industriale di Montaldo (Favino): Nicola Ranieri, figlio di un immigrato del Sud che, negli anni del boom, è riuscito a costruire la sua piccola azienda, oggi schiacciata dai debiti. Lui in quella fabbrica che ha tentato di riconvertire all'ecologico, ci è cresciuto. I suoi settanta operai li conosce uno per uno e l'idea di non pagare gli stipendi a quelle settanta famiglie non lo fa dormire la notte. Eppure, basterebbe come garanzia la firma della suocera, una spietata e snob pro-



Francesco Favino nel film «L'industriale»

IL CASO

Malore per Avati durante l'omaggio a Lelio Luttazzi

Un malore ha colpito il regista Pupi Avati, classe 1938, al Festival di Roma dove era presente per partecipare alla presentazione del film documentario «L'illazione» dedicato a Lelio Luttazzi. «Si è vero - ha detto il fratello del regista Antonio Avati - Pupi ha avuto un malore, speriamo lieve e ora è ricoverato per accertamenti all'ospedale Umberto I. Ci auguriamo sia una piccola cosa e che non si debba rin-

viare la presentazione al Festival del suo film «Il cuore grande delle ragazze» prevista per il primo novembre». Il Festival di Roma ieri ha reso omaggio a Lelio Luttazzi, jazzista, autore di colonne sonore, commedie musicali, protagonista della storia della nostra tv (Studio 1, Teatro 10) e radio (Hit Parade) scomparso poco più di un anno fa. Per l'occasione è stato proiettato il suo film inedito tratto dal suo racconto «La villa di campagna». Da lui interpretato e diretto, il film è stato restaurato da Rai5 e girato da Luttazzi negli anni successivi alla vicenda giudiziaria che lo vide coinvolto ingiustamente negli anni '70.

prietaria terriera, per ottenere l'ennesimo prestito dalla banca. Anche sua moglie (Crescentini) insiste, ma per Nicola sarebbe un compromesso troppo pesante. Lui la sua battaglia crede di poterla combattere senza finire tra i denti degli squalli delle finanziarie, «in quelli ancor più aguzzi della suocera per la quale «strozzare» chi è in difficoltà significa semplicemente avere il «senso degli affari». Ecco, Nicola, non appartiene a quella «razza padrona», ma quella sua ostinazione lo rende di giorno in giorno più «impenetrabile» - spiega Montaldo -, chiuso in se stesso, tanto da rovinare il rapporto con la moglie». Al punto da diventare geloso, ossessivo. Persino vedere la moglie che sorride al guardiano rumeno del garage sotto l'ufficio lo fa impazzire. Nicola perde il senso della realtà, fino ad arrivare ad un tragico epilogo.

«Il film - prosegue il regista - è nato da quei titoli dei giornali che parlano di centinaia di milioni bruciati nelle borse e mi chiedo, ma il piromane che brucia il denaro di chi lavora chi è? Se uno fa un viaggio nel Nord est, ma non solo, si rende con-

Quadri dal presente

«Se viaggi nel Nordest incontri aziende vuote e capannoni deserti»

to di quante piccole aziende dell'indotto siano vuote, con capannoni tristemente deserti». Racconta: «ad avermi colpito ancor di più sono quelle vite spezzate di tanti operai che negli anni del boom avevano costruito piccole aziende con l'aiuto, la spinta e l'amicizia dei loro compagni. E poi, quando le hanno viste fallire, con gli sciacalli alle porte, le banche che neanche li ricevevano più, soffrendo l'umiliazione della sconfitta dopo tanti sacrifici, hanno finito per suicidarsi».

È un duro ritratto del presente questo film. Tanto che la «finzione», racconta il regista, si è «scambiata» con la realtà durante le riprese. «Mentre giravamo - spiega - una scena di una fabbrica occupata, l'effetto è stato così realistico che si è sparsa la voce: una nuova fabbrica in lotta. E in un attimo sono arrivati gli operai di altri stabilimenti a portare la loro solidarietà». Sono i nostri giorni, prosegue Montaldo. «Tempi di crisi in cui assistiamo all'assalto di un centro commerciale per portarsi via il televisore a prezzo ridotto». E la politica e l'intera classe dirigente è responsabile. «Nella sinistra - conclude - ci sono troppi galli a cantare. E molti deficienti dall'altra parte». ●